

ATTIVO NELLA REGIA ZECCA DI NAPOLI, VINCENZO AVETA FU AUTORE DI ALCUNE MEDAGLIE STILISTICAMENTE VICINE A QUELLE DI NICOLA MORGHEN. PER FERDINANDO IV, I DUE INCISORI CONIARONO MEDAGLIE CHE RIPORTANO UN MOTTO SUI CUI RIFERIMENTI ANCORA NON È STATA FATTA LUCE.

## VINCENZO AVETA E NICOLA MORGHEN, INCISORI DELLA REGIA ZECCA DI NAPOLI APPROFONDIMENTI SULLE MEDAGLIE BORBONICHE DEL 1791 E 1802

Accanto ai grandi nomi nell'arte dell'incisione, che hanno avuto la fortuna di passare alla storia, Napoli aveva tutta una numerosa schiera di artisti meno noti tra i quali spicca il nome di Vincenzo Aveta. Figlio di Filippo Aveta, proprietario a Napoli di una fonderia di caratteri, anch'egli figlio d'arte, Vincenzo fu un impiegato della Regia Zecca, uomo di grande abilità e molto ingegno. Purtroppo alcuni suoi lavori non raggiunsero quella perfezione tecnica toccata da opere di altri suoi colleghi. Seguendo il padre, avrebbe potuto migliorarsi e impiantare una nuova "ghetteria" di caratteri, ma il tentativo rimase bloccato sul nascere per un'indegna truffa fattagli da uno spagnolo, Francesco Anaffare, di professione orologiaio, che Vincenzo aveva chiamato in aiuto per costruire punzoni e matrici. Fu aiutante di noti incisori quali: don Domenico Perger (figlio di Bernardo) e di Nicola Morghen; quest'ultimo ebbe, dal giugno del 1789, l'incarico d'istituire una "ghetteria" di caratteri per conto della Stamperia Reale di Napoli.



Il Morghen, carissimo amico di Vincenzo, inviò al sovrano, tramite la Segreteria di Stato e delle Finanze, una lettera di supplica con la quale domandava che gli venisse concesso anche il luogo e per il suo aiutante don Vincenzo Aveta, persona molto capace in quell'arte: la risposta fu favorevole.

Il 29 marzo del 1790 il Morghen fu nominato regio incisore e Vincenzo iniziò a lavorare regolarmente al suo fianco. È del 1791 il suo primo lavoro ufficiale in zecca, la medaglia a ricordo del ritorno dei reali dal viaggio in Austria e Ungheria (fig. 1). Questa medaglia risulta essere presente oggi sul mercato in un solo esemplare in piombo, lo stesso che apparteneva alla collezione del compianto Benvenuto Cosentini e che presenta al dritto una vistosa rottura di conio verticale, sorte che, come vedremo nel corso di questo articolo, toccò anche a un'altra medaglia di Vincenzo Aveta coniata oltre un decennio più tardi.

Entrambe le medaglie oggetto del presente articolo (figg. 1 e 2) sono da considerarsi di pregevole fattura, nonostante la tempera difettosa dell'acciaio dei conii. Dal confronto evidenziato nelle figure 1a e 2a, si noti l'incredibile somiglianza dello stile delle effigi: i rilievi e le linee dei particolari risultano essere della stessa mano.

di **Francesco Di Rauso** e  
**Pietro Magliocca**  
chiamaresca@libero.it  
www.ilportaledelsud.org



Francesco Liani, *Ritratto equestre di Ferdinando IV di Borbone*, olio su tela, Napoli, collezione privata.



Fig. 1.

**Fig. 1. Opus: Vincenzo Aveta**

Medaglia del 1791, piombo, Ø 60,00 mm, coniata a Napoli. Per il ritorno dei Reali dal viaggio in Austria e Ungheria. Al dritto, FERDINANDVS IV•ET MARIA CAROLINA AVSTR• busti affiancati a destra del re con corazza e manto, e della regina con diadema tra i capelli e abito regale; nella troncatura del braccio: V•AVETA. Al rovescio, REDII ILLVXIT, sul davanti, a sinistra, raffigurato un albero di pino, il mare con nave, la spiaggia con caserma dei granili e, in fondo, il Vesuvio con il sole sorgente; all'esergo SEXT•KAL•MAI•A•MDCCXCI / NEAPOLI• (Christie's, 45; Ricciardi, 43; D'Auria, 50). Fonte dell'immagine: Christie's, 4/1992, lotto 45.

La medaglia in figura 1 presenta nel taglio del busto del re una nitida firma dell'incisore Vincenzo Aveta (V.AVETA) sfuggita agli occhi di altri studiosi del settore. I documenti riportati di seguito sono pubblicati già da anni in alcune ricerche dal Bovi ma, ahimè, a causa della scarsa reperibilità di alcuni di questi scritti e dell'illeggibilità della firma sulla medaglia del 1802 (fig. 2), molti studiosi hanno erroneamente attribuito la paternità delle medaglie *sub iudice* ad altri incisori.

Nell'indagare da un punto di vista storico quanto riportato nelle epigrafi al rovescio delle due medaglie premio del 1802 (rif. D'Auria 69 e 70) possiamo affermare che esse sono di particolare interesse. Quella dell'Aveta riporta una frase estrapolata dal *Liber Primus* dalla celebre opera di Cicerone, le *Tusculanae Disputationes* ("Conversazioni a Tuscolo", opera filosofica composta da cinque volumi, scritta verso il 45 a.C.): [...] *honus alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloria* ("l'onore alimenta le arti, e tutti sono spinti agli studi per la gloria").

La medaglia del Morghen viene classificata subito dopo quella di Aveta. Essa non è datata ma per la somiglianza decorativa dei due rovesci possiamo certamente affermare che entrambe sono attinenti allo stesso avvenimento e pertanto coeve.



Fig. 2.

**Fig. 2. Opus: Vincenzo Aveta**

Medaglia 1802, bronzo, Ø 43,4 mm, coniata a Napoli. Per la premiazione delle arti nel Regno.

Al dritto, FERDINAND•IV•SICIL•REX P•F•A•ARTIVM FAVTOR, busto del re a destra con corazza e manto. Al rovescio, rami di palma annodati; nel campo la scritta HONOS / ALIT ARTES / OMNESQVE INCENDVNTVR / AD / STVDIA GLORIA / MDCCCII (l'onore alimenta le arti e tutti sono spinti agli studi per la gloria); (Ricciardi, 70; D'Auria, 69). Caserta, collezione privata.

Non si sa chi fu il dotto che suggerì il motto da inserire nell'epigrafe al rovescio della medaglia del Morghen (fig. 3); a parere nostro tale leggenda cela un significato esoterico che potrebbe andare ben oltre la semplice premiazione artistica. Come vedremo più avanti, tale frase è tratta dal quinto libro (*Liber V*) dell'*Eneide*, un'opera di Virgilio che già in altre medaglie napoletane ha dato la paternità ad altrettante misteriose leggende in latino. Alcuni significati esoterici nelle leggende sono già stati indagati in altre sedi, come ad esempio per la medaglia del 1707 (cfr. Di Rauso 2012; Siciliano 71) ma nel caso che andremo ad approfondire ora, le vicende epiche narrate nel quinto libro dell'*Eneide* coincidono per certi versi con i tragici fatti storici che da lì a meno di tre anni coinvolsero Ferdinando IV e la famiglia reale dei Borbone di Napoli: l'invasione napoleonica.

Il Bovi, nel lavoro citato, scrive: *a ricordo del ritorno dei Sovrani furono battute due medaglie, l'una firmata Aveta, l'altra firmata N. Morghen e due piastre da 12 carlini [...].* Egli riferisce anche di aver trovato, nelle proprie ricerche archivistiche, alcuni documenti datati 1828 (Ministero delle Finanze-Zecca, fascio 5495) e cioè 37 anni dopo i fatti, nei quali si parla ancora delle medaglie con *la veduta del Vesuvio nello spuntare del Sole* di cui ne riportiamo integralmente i contenuti.

*Amministrazione Generale delle Monete – ripartimento della corrispondenza – Cav. Don Prospero De Rosa, Napoli, 3 dicembre 1828*

“Eccellenza” gli eredi del defunto incisore Don Vincenzo Aveta (in nota il Bovi scrive: Don Vincenzo Aveta, incisore “aiutante” di Domenico Perger), hanno offerto di voler vendere alla Regia Zecca i due conii incisi dall’artefice suddetto rappresentanti uno i ritratti di L.L. M.M. il Re Ferdinando IV e la Regina Maria Carolina d’Austria di felice ricordanza e l’altro la veduta del Vesuvio nello spuntare del Sole. Questo conii, non poterono servire all’uso indicato per una “crepatura” avvenuta nel dritto di detta medaglia allorché fu temperata. È fuori dubbio che questi conii formano un vuoto nella collezione di tutti i conii delle medaglie ordinate sotto il regno del monarca Ferdinando IV e con il farsene l’acquisto si metterebbe la Regia Zecca nello stato di completare la sua collezione. Questa ragione mi ha obbligato ad incaricare il Sig. Don Filippo Rega, Direttore della incisione della Regia Zecca di esaminare tale lavoro e farmene conoscere il merito ed il costo. Il Sig. Rega infatti essendosi di ciò occupato, mi ha assicurato che i ritratti sono somigliantissimi, che il conio del rovescio è in ottimo stato, che con poca spesa da quello del dritto può ricavarsi un nuovo punzone, che se non vi fosse la crepatura nel dritto i conii varrebbero ducati seicento, e che finalmente egli crede di doversene fare l’acquisto potendosi nello stato attuale pagare il prezzo di ducati sessanta. Nel rassegnare io quindi tutto ciò alla saviezza di V.E. sono del rispettoso avviso di doversi acquistare per detta somma gli enunciati conii per completarsi con essi la collezione che la Regia Zecca tiene tutti i conii delle medaglie ordinate sotto il Regno di detto Monarca, e prego l’E.V. di autorizzarmi a comprendere nelle spese variabili di questa Amministrazione Generale la suddetta somma di ducati sessanta, riserbandomi di farle conoscere con altro mio rapporto la spesa che potrà occorrere per ricavare dal conio rotto un novello punzone, quale spesa sarà risarcita dalle collezioni di medaglie che si manderanno agli amatori di tali oggetti.

*Firmato – Il Reggente Direttore Generale – Prospero De Rosa*

La risposta:

*Al Sig. Cav. D. (Don) Prospero De Rosa, “Reggente” – Napoli, 10 dicembre 1828*

*Signore – di riscontro al rapporto che mi ha Ella indiretto in data de’ 3 del corrente approvo che siano acquistati dagli eredi dell’incisore D. (Don) Vincenzo Aveta i conei rappresentanti i ritratti delle L.L. M.M. i defunti nostri sovrani di g.m. Ferdinando I e Maria d’Austria ed un altro la veduta del Vesuvio sullo spuntare del Sole; autorizzandola altresì a comprendere quest’esito nella nota delle spese variabili di codesta amministrazione.*

Da quanto riportato dal Bovi, risulta che dal ministro fu autorizzato l’acquisto dei detti conii da parte della zecca; nel 1863 tutti i conii, matrici e punzoni che erano conservati nella zecca napoletana, furono portati, per esservi custoditi, nel Museo Nazionale di Napoli.

Il suo secondo lavoro si ebbe in zecca nell’anno 1802; Vincenzo Aveta venne chiamato ad incidere la medaglia per la premiazione delle arti nel Regno in figura 2 (Ricciardi 70; D’Auria 69). Il D’Auria, a pagina 121 scrive, in una nota: *Sul dritto di questa medaglia non si vede la firma per la rottura del conio, certamente è del Morghen poiché l’altra simile seguente è firmata dal Maestro incisore, e sono dello stesso anno e riguardano gli stessi avvenimenti.*

Ma una nostra ricerca d’archivio ci porta a scoprire che: *in una lettera del 19 febbraio 1803, scritta dal Marchese Giuseppe Zurlo al principe di Cutò e conservata nell’Archivio di Stato di Palermo si legge che autore di questa medaglia fu proprio Vincenzo Aveta, il quale ne fece il conio e ne trasse 32 esemplari (da Napoli Nobilissima, vol. 8, Napoli 1969).*



Fig. 3.

Fig. 3. **Opus: Nicola Morghen**

Medaglia 1802 in argento, Ø 47 mm, coniata a Napoli. Per la premiazione delle arti nel Regno.

Al dritto, FERDIN•IV•NEAP•ET SICIL•REX P•F•A•ARTIVM PARENS, busto del re a destra con corizza con l’egida e manto. Sotto il busto, NIC. MORGHEN. Al rovescio, rami di palma annodati; nel campo la scritta CVNCTI / ADSINT / MERITAEQVE / EXPECTENT / PRAEMIA / PALMAE (tutti siano presenti e si aspettino i premi della meritata palma); (Ricciardi, 130; D’Auria, 70).

Fonte dell’immagine: ex asta Varesi 49, *Utriusque Siciliae*, ex collezione Giannoccaro, Pavia, 30 aprile 2007.

Particolari a confronto tra le tre medaglie protagoniste; le prime due sono opere di Vincenzo Aveta e la terza del Morghen.



Fig. 1a.



Fig. 2a.



Fig. 3a.

Come accennato poc'anzi, la medaglia del Morghen in figura 3, riguardante la premiazione delle arti nel Regno, meriterebbe maggiori approfondimenti di carattere storico legati all'epigrafe del rovescio. Ci sarebbero, perciò, da fare alcune riflessioni su ciò che si volle tramandare agli adepti negli anni seguenti.

In una ricerca sull'esoterismo del 2012 (Di Rauso 2012) vennero indagate le leggende latine della medaglia del 1707 per l'entrata degli austriaci a Napoli (Siciliano 71). In quella medaglia venne utilizzato un passo del II libro dell'*Eneide*, in questa del Morghen ci troviamo invece di fronte a un passo del V libro della stessa opera; le attinenze tra le vicende epiche narrate nel *Liber V* e i fatti storici che da lì a pochi anni avranno luogo nel regno di Ferdinando IV hanno dell'incredibile!

Prima di narrare brevemente il *Liber V* dell'*Eneide* riteniamo opportuno riportare un passo dello studio sull'esoterismo nella medaglia del 1707 (Di Rauso 2012):

[...] *Ancora più incredibili sono invece le vicende storico cronologiche tra l'Eneide (l'opera dalla quale è tratta suddetta frase) e ciò che accadde realmente in quell'epoca nel sud Italia. Sappiamo infatti che gli austriaci invasero Napoli nel 1707 e che dopo dieci anni (1717) dovettero intervenire in Sicilia per fronteggiare la flotta spagnola che per tre anni, tra assedi e battaglie navali, scatenò la "guerra della quadruplice alleanza" (1717-1720). Non a caso, anche l'Eneide (poema epico) venne scritto da Virgilio tra Napoli e la Sicilia nell'arco di dieci anni (29-19 a.C.), esso ebbe un'importanza monumentale in quanto fu il libro ufficiale sacro all'ideologia del regime dell'imperatore Augusto, un'opera che sancì l'origine e la natura divina del potere imperiale (diciassette secoli prima) [...].*

Quanto sottolineato nelle righe precedenti dimostra chiaramente alcune coincidenze storiche. La medaglia in figura 3 è databile al 1802 e sappiamo che dopo circa tre anni dalla sua coniazione il re Ferdinando IV, con la famiglia, fuggì in Sicilia a seguito dell'invasione napoleonica, rimanendovi circa dieci anni, ma anche l'*Eneide* venne scritta tra Napoli e la Sicilia nell'arco di circa un decennio.

Altre sono le coincidenze storiche che legano l'epigrafe della medaglia con i Borbone e il poema virgiliano; un breve riassunto del V libro dell'*Eneide* permette di individuarle. Immaginiamo per un attimo di vedere, nel racconto seguente, il re Ferdinando IV al posto di Enea, i napoleonidi al posto delle *enormi nubi minacciose*, gli inglesi e Nelson in Palinuro e l'ospitale nobiltà siciliana in re Aceste; da notare che la città di Erice dista pochi chilometri da Palermo. Inoltre, "l'aurora" e le "palme", altri protagonisti dell'opera, sono anch'esse iconografie presenti al rovescio delle medaglie borboniche del 1801 e del 1802 protagoniste di questo articolo: l'aurora la troviamo nelle medaglie del Perger per l'annuncio dell'arrivo a Napoli del re e del duca di Calabria dopo la disfatta della Repubblica Partenopea del 1799 (D'Auria 65 e 66, cfr. qui fig. 4), mentre le fronde di palma è presente nella medaglia del Morghen in figura 3.

[...] Enea con le navi tiene deciso la rotta, ma il cielo è pieno di enormi nubi minacciose, che danno presagio di un oscuro temporale. Palinuro, il timoniere della nave di Enea, è spaventato e teme che la flotta non riesca ad arrivare in Italia. Accorgendosi che la tempesta sta portando le navi verso le coste sicule, Enea decide di approdarvi. I troiani sbarcano presso Erice dove il re Aceste lietamente li accoglie e offre il suo aiuto.

Lindomani, Enea parla ai compagni per informarli della commemorazione per l'anno trascorso dalla morte del padre Anchise, trovandosi inoltre vicini alle sue ceneri e ossa. Egli vuole celebrare l'onore, invocare i venti e gli onori nei templi a lui dedicati con un banchetto ai Penati e con i giochi funebri, quali corsa di navi, a piedi, lancio del giavellotto e con frecce, mettendo in palio splendidi premi. Dopo aver chiesto due capi di buoi per ogni nave, cosparge le sue tempie con mirto sacro e raggiunge il tumulo. Glorifica quindi con due coppe di vino, due di latte e con fiori purpurei la terra e si rivolge al padre, salutandolo e rammaricandosi di averlo perso prima di aver raggiunto l'Italia. Subito però, un enorme serpente appare strisciando, gustando le vivande disposte per il sacrificio. Stupito, immola due pecore, seguite dalle offerte dei suoi compagni.

Arrivata l'aurora, tutti si apprestano a gareggiare. Prima dell'inizio, Enea pone al centro dell'arena, in vista, i doni: tripodi, corone, palme, armi, vesti purpuree, talenti d'oro e d'argento [...]<sup>1</sup>.

La presenza delle fronde di palma nelle medaglie del 1802 potrebbe però assumere altri significati inequivocabili coincidenti con alcuni fatti politici di quell'anno. Esse simboleggiano tradizionalmente la pace e, in quell'anno, il re Ferdinando IV fece ritorno a Napoli dopo ben tre anni di assenza in Sicilia a seguito del trattato di pace di Amiens (avuto luogo il 4 germinale dell'anno X del calendario rivoluzionario francese, ovvero il 25 marzo 1802). Nel suddetto trattato, Giuseppe Bonaparte e lord Cornovalis firmarono sostanzialmente un "trattato definitivo di pace" tra Francia e Regno Unito, ove quest'ultima si impegnò a riconoscere ufficialmente la Repubblica Francese.

Nel corso della storia, la palma (in fronde) è stata spesso raffigurata in monete e medaglie, ma cosa simboleggia precisamente? Sin dai tempi dei greci venne considerata emblema della vittoria: è una pianta sempre verde, a differenza dell'ulivo che una volta all'anno perde le foglie, in grado di sopravvivere all'insospitale ambiente desertico e per questo fu anche simbolo della Giudea. È ritenuta, inoltre, simbolo della fertilità perchè frutta continuamente per tutta la durata della sua vita. Lo stesso Enea, durante la sua discesa agli Inferi, era protetto da un ramo d'oro di palma. Essa è considerata anche simbolo della resurrezione cristiana: i primi cristiani erano soliti raffigurarla sulle proprie tombe e per questo veniva utilizzata come ornamento durante le cerimonie funebri. Grosse fronde di palma venivano tenute nelle mani dei discepoli durante l'acclamazione del loro maestro Gesù Cristo durante l'entrata trionfale a Gerusalemme nel giorno della Domenica delle Palme (Vangelo di Giovanni 12, 13) e per tali motivazioni va considerato come uno dei pochi simboli cristiani che nel corso dei millenni ha mantenuto il suo vero significato attraverso l'evoluzione del pensiero cristiano.

Senza ombra di dubbio, l'epoca compresa tra l'esperienza repubblicana (1799) e l'invasione napoleonica (gennaio 1806) portò non pochi cambiamenti nella situazione politica del Regno di Napoli e le fronde di palma raffigurate in medaglie incise in quegli anni assumono un significato che va al di là della semplice premiazione artistica. Non a caso le troviamo raffigurate nella medaglia del 1707 (Di Rauso 2012, figg. 6 e 6a; Siciliano 71) come segno di pace e sottomissione, tra le mani del popolo napoletano mentre accoglie il nuovo padrone austriaco.



B



C

Nell'immagine B, una caricatura d'epoca dell'artista James Gillray che raffigura la pace di Amiens; in figura C, un particolare della caricatura con i due ovali contenenti le effigi di Napoleone e del re del Regno Unito Giorgio III adornati da fronde di palma simboleggianti la pace raggiunta.

<sup>1</sup> Fonte: Wikipedia.



Fig. 4. **Opus: Domenico Perger**

Medaglia 1801, bronzo, Ø 72 mm, coniata a Napoli. Per l'annuncio dell'arrivo del re Ferdinando IV di Borbone a Napoli. Al dritto, FERDINANDUS IV UTRIUSQUE SICIL. REX P.F.A, busti del re a destra con corona di fronde di ulivo, corazza sbalzata con il sole e fascia; nella troncatura del braccio: D.PERGER. Al rovescio, SOLIS NUNCIA (Sta per nascere il sole); l'Aurora con fiaccola accesa nella sinistra indica il sole che sorge. All'esergo, ÆR.VULG. AN.MDCCCI (Aera Vulgaris, Era popolare 1801); (Ricciardi, 65; D'Auria, 65). Caserta, collezione privata.

Documenti:

- 1: N. Virgilio, *Vicende della stamperia reale di Napoli nel secolo XIX dalla prima restaurazione borbonica (1799) alla fine del Regno di Napoli (1860)*, Giornate scientifiche di Ateneo 2010, Dottorato di ricerca in metodologie conoscitive per la conservazione e la valorizzazione dei Beni culturali, Seconda Università di Napoli, Dipartimento di Studio delle componenti culturali del territorio.

La fondazione della Stamperia Reale di Napoli, istituita nel 1748 per volontà di Carlo di Borbone, nasce dalla determinazione di attivare un polo tipografico editoriale volto a conferire, da un lato, una degna veste tipografica ai reperti archeologici provenienti dall'area di Ercolano, dall'altro, a provvedere sia a quella produzione di documenti di natura burocratica che a fastose pubblicazioni con funzione celebrativa per la corte borbonica.

Nel portare avanti il suo progetto il monarca cercò di conferire prestigio al Regno e alla sua capitale, esaltandone gli aspetti peculiari della sua storia e la grande vitalità degli artisti. Se la costruzione in pochi mesi del Teatro di san Carlo, inaugurato nel 1737, sanciva il primato europeo di Napoli in ambito musicale, alla Stamperia Reale si affidava il compito di veicolare, attraverso manufatti librari di grande raffinatezza culturale e artistica, l'immagine dei tesori dissotterrati e la gloria e il prestigio che dal loro possesso derivava. Nel corso degli anni ottanta la Stamperia Reale gode ormai di indiscussa fama così come testimonia la visita al reale stabilimento, nell'ottobre del 1788, del celebre tipografo e stampatore Giovanni Battista Bodoni. Purtroppo le insorgenze rivoluzionarie del 1799 costringono la Stamperia, nel frattempo divenuta Nazionale, ad una generale revisione dei mezzi e delle finalità da essa individuate. Lo stabilimento, devastato e raziato durante i primi giorni della Repubblica Napoletana, vede disperso il ricco patrimonio dei rami incisi, poi in gran parte recuperato. Epurata dagli elementi ostativi alla monarchia, la Stamperia viene affidata al marchese Francesco Orlando, il quale propone una linea editoriale dedicata agli studi di storia napoletana. Nel corso del secolo XIX la vita dell'istituto risulta meno prospera della fase settecentesca: la politica di repressione e la censura sempre più rigorosa, l'avvicinarsi dei napoleonidi (1806-1815) e il secondo ritorno dei Borbone (1815), causarono una evidente instabilità, così come si registrò una perdita di interesse da parte della Corte. Non mancarono grandi direttori della Stamperia Reale che cercarono di arrestarne la decadenza, come Francesco Daniele, che durante il Decennio francese riporta le edizioni a un livello di qualità apprezzato dallo stesso Bodoni, ritenuto il principe dei tipografi.

**Bibliografia**

- A. Bersio, *Napoli Nobilissima*, vol. 8, Napoli 1969.  
 G. Bovi, *Le prime Piastre di Ferdinando IV di Borbone*, estratto da «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., vol. XXXV, Napoli 1955.

G. Bovi, *Per il ritorno di Ferdinando IV e Maria Carolina a Napoli (anno 1791)*, estratto da «Il Ricevitore», nn. 7-8-9 del 1956.

Christie's, 4/1992, *Medaglie del Regno delle Due Sicilie*, catalogo della vendita, Roma, 30 aprile 1992.

M.T. Cicerone, *Tusculanae Disputationes*, liber I.

S. D'Auria, *Il Medagliere. Avvenimenti al Regno delle Due Sicilie, già Regno di Napoli e di Sicilia, 1735/1861*, Quarto, Napoli 2006.

F. Di Rauso, *L'esoterismo nella medaglia del 1707 per l'entrata degli austriaci a Napoli, sul significato del cavallo nelle medaglie napoletane*, in «Panorama Numismatico», n. 272, aprile 2012.

F. Di Rauso, *La Numismatica delle Due Sicilie, il Medagliere storico dei Borbone*, in [www.ilportaledelsud.org](http://www.ilportaledelsud.org).

L. Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*. Napoli, 1793.

E. Ricciardi, *Medaglie del Regno delle Due Sicilie – 1735/1861*, II ed., Napoli 1930.

T. Siciliano, *Memorie Metalliche delle Due Sicilie. 1600-1735*, in «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano», Napoli 1957.

A. Varesi, *Asta Utriusque Siciliae*, parte II, *Le medaglie*, catalogo della collezione, Pavia, 18 aprile 2007.

N. Virgilio, *Vicende della stamperia reale di Napoli nel secolo XIX dalla prima restaurazione borbonica (1799) alla fine del Regno di Napoli (1860)*, Dottorato di Ricerca, Seconda Università di Napoli, Dipartimento di Studio delle Componenti Culturali del Territorio.

Publio Virgilio Marone, *Eneide, Liber V*.

Wikipedia. L'enciclopedia libera.

[www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it) - *forum di numismatica*.